



LA STELLA



Settimanale della parrocchia di Santa Maria in Betlem - Borgo Ticino, via dei Mille 102 - Pavia tel. 0382 25193
n. 25 / domenica 16 maggio 2021 - Ascensione di Gesù al cielo (b)
santamariabetlem@parrocchie.diocesi.pavia.it / http://www.santa-maria-in-betlem.it/

DAPPERTUTTO

Il Vangelo della domenica

Mc 16,15-20

In quel tempo, [Gesù apparve agli Undici] e disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno».

Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio.

Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano.



C'è una parola che ricorre frequentemente nelle pagine finali del Nuovo Testamento riprese in questa domenica dell'Ascensione: dappertutto. Sembra quasi una contraddizione. Nel giorno in cui i nostri occhi vorrebbero elevarsi al cielo, stare fissi a guardare lassù dove Cristo è assiso alla destra del Padre; nel giorno in cui vorremmo fermarci a contemplare, l'invito è invece quello di andare fino agli estremi confini della terra (I lettura). Lo stesso richiamo dei due angeli, dei due uomini vestiti in bianche vesti, è chiaro e vale anche per noi: non fermarti qui cristiano; vai, vai nel mondo! Vai dappertutto!

L'Ascensione in qualche modo anticipa la Pentecoste nel farci riflettere e nell'orientare la nostra vita cristiana alla dimensione dell'universalità. Nel giorno del suo ritorno al Padre Gesù si rivolge anche a noi, dicendo: "Di me sarete testimoni" dappertutto. Come ci ricorda il Vangelo: "Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro"; e ancora: "Andate in tutto il mondo". Questa dimensione dell'universalità, dell'impegno, che oggi ci è chiesto per la nuova evangelizzazione di tutta l'umanità, è spesso poco compresa o in qualche modo messa in sordina. Noi siamo chiamati ad andare dappertutto ad annunciare Gesù Cristo. Nessun ambito, nessun ambiente ci deve essere precluso. Non si tratta di mancare di rispetto alle altre culture, alle altre religioni, alle scelte delle persone. Gesù Cristo è esplicito: la sua luce, la sua verità, il suo Vangelo va offerto, non imposto, a tutti. Questo è un nostro dovere. Nella costituzione apostolica che introduce e promulga il nuovo rito della Confermazione Papa Paolo VI scriveva: "Con il Sacramento della Confermazione, coloro che sono rinati nel Battesimo, ricevono il dono ineffabile, lo Spirito Santo stesso, per cui sono arricchiti di una forza speciale e, segnati dal

carattere del medesimo Sacramento, sono collegati più perfettamente alla Chiesa mentre sono più strettamente obbligati a diffondere e a difendere, con la parola e con l'opera, la loro fede, come autentici testimoni di Cristo".

Difendere e diffondere dappertutto la nostra fede in Cristo, cominciando da casa nostra, le nostre famiglie, i nostri ambienti di vita e di lavoro, per arrivare in tutto il mondo. È un dovere per ciascuno: dei genitori verso i figli, degli educatori verso i giovani e i ragazzi, di chi ha un incarico o una responsabilità, di ciascuno di noi nel proprio stato di vita

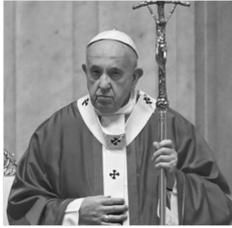
e secondo le nostre possibilità. Quanti testimoni generosi lo hanno fatto nel mondo e nella storia; tra loro tanti santi e beati, ma anche persone vicine a noi che abbiamo conosciuto, ammirato e stimato; da loro abbiamo ricevuto una buona testimonianza di fede e di vita. Non possiamo chiuderci in un cristianesimo intimo o intimistico. La nostra presenza di cristiani deve essere ovunque. Nella sua Ascensione Cristo ci ha già portati con sé nel Regno dei Cieli, presso il Padre. Ma a noi tocca anche stare nel mondo

per renderlo bello dappertutto come il Cielo. Non possiamo solo fermarci a contemplare il Cielo. Andare dappertutto non è dispersione. San Paolo ci ricorda che in Cristo e nello Spirito Santo quel corpo vitale che è la Chiesa è diffuso su tutta la terra ed è anche l'unica garanzia di comunione tra le genti e con Dio: dappertutto per formare una sola famiglia, un solo corpo in Cristo (II lettura). Il nostro compito di cristiani è quello di portare il Cielo, il Regno di Dio sulla terra; ognuno di noi al suo posto, con un suo compito da svolgere, sostenuto dalla grazia di Dio. Quanti sono i segni della sua presenza: è necessario aprire gli occhi e non dare tutto per scontato. La terra, l'uomo, sono già in Cielo; e il Cielo è già sulla terra, perché Cristo ha tolto i confini e le divisioni: già fin d'ora e per sempre siamo lassù e lui Dio è quaggiù, con noi.

Ogni tanto qualcuno afferma che il Cielo è già sulla terra per indicare dei momenti di grazia, di incontro, di esperienza della presenza del Signore. Il primo cosmonauta russo tornato dalla sua missione spaziale disse: Dio non esiste! Io sono stato in cielo e non l'ho trovato. No, non è quello il cielo di Dio! La strada giusta ce la ricorda Papa Benedetto in uno dei suoi messaggi diceva: "Nel parlare della grandezza di Dio, il nostro linguaggio risulta sempre inadeguato e si apre così lo spazio della contemplazione silenziosa. Da questa contemplazione nasce in tutta la sua forza interiore l'urgenza della missione, la necessità imperiosa di comunicare ciò che abbiamo visto e udito, affinché tutti siano in comunione con Dio (cfr 1Gv 1, 3). La contemplazione silenziosa ci fa immergere nella sorgente dell'Amore, che ci conduce verso il nostro prossimo, per sentire il suo dolore e offrire la luce di Cristo, il suo Messaggio di vita, il suo dono di amore totale che salva".

Catechesi sulla preghiera

33. Il combattimento della preghiera



Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Sono contento di riprendere questo incontro faccia a faccia, perché vi dico una cosa: non è bello parlare davanti al niente, a una telecamera. Non è bello. E adesso, dopo tanti mesi, grazie al coraggio di monsignor Sapienza - che ha detto: “No, la facciamo lì” - siamo qui riuniti. E bravo monsignor Sapienza! E trovare la gente, e trovare voi, ognuno con la propria storia, gente che viene da tutte le parti, dall’Italia, dagli Stati Uniti, dalla Colombia, poi quella piccola equipe di calcio di quattro fratellini svizzeri - credo - che sono lì ... quattro. Manca la sorellina, speriamo che arriva ... E vedere ognuno di voi a me fa piacere, perché siamo tutti fratelli nel Signore e guardarci ci aiuta a pregare l’uno per l’altro. Anche la gente che è lontana ma sempre si fa vicino. L’immancabile *sœur Geneviève* che viene da Lunapark, gente che lavora: sono tanti e sono qui tutti. Grazie per la vostra presenza e la vostra visita. Portate il messaggio del Papa a tutti. Il messaggio del Papa è che io prego per tutti, e chiedo di pregare per me uniti nella preghiera.

E parlando della preghiera, la preghiera cristiana, come tutta la vita cristiana, non è una “passeggiata”. Nessuno dei grandi oranti che incontriamo nella Bibbia e nella storia della Chiesa ha avuto una preghiera “comoda”. Sì, si può pregare come i pappagalli - bla, bla, bla, bla, bla - ma questa non è preghiera. La preghiera certamente dona una grande pace, ma attraverso un combattimento interiore, a volte duro, che può accompagnare periodi anche lunghi della vita. Pregare non è una cosa facile e per questo noi scappiamo dalla preghiera. Ogni volta che vogliamo farlo, subito ci vengono in mente tante altre attività, che in quel momento appaiono più importanti e più urgenti. Questo succede anche a me: vado a pregare un po’ ... E no, devo fare questo e l’altro ... Noi fuggiamo dalla preghiera, non so perché, ma è così. Quasi sempre, dopo aver rimandato la preghiera, ci accorgiamo che quelle cose non erano affatto essenziali, e che magari abbiamo sprecato del tempo. Il Nemico ci inganna così.

Tutti gli uomini e le donne di Dio riferiscono non solamente la gioia della preghiera, ma anche il fastidio e la fatica che essa può procurare: in qualche momento è una dura lotta tenere fede ai tempi e ai modi della preghiera. Qualche santo l’ha portata avanti per anni senza provarne alcun gusto, senza percepirne l’utilità. Il silenzio, la preghiera, la concentrazione sono esercizi difficili, e qualche volta la natura umana si ribella. Preferiremmo stare in qualsiasi altra parte del mondo, ma non lì, su quella panca della chiesa a pregare. Chi vuole pregare deve ricordarsi che la fede non è facile, e qualche volta procede in un’oscurità quasi totale, senza punti di riferimento. Ci sono momenti della vita di fede che sono oscuri e per questo qualche Santo li chiama: “La notte oscura”, perché non si sente nulla. Ma io continuo a pregare.

Il *Catechismo* elenca una lunga serie di nemici della preghiera, quelli che rendono difficile pregare, che mettono delle difficoltà. (cfr nn. 2726-2728). Qualcuno dubita che essa possa raggiungere veramente l’Onnipotente: ma perché Dio sta in silenzio? Se Dio è Onnipotente, potrebbe dire due parole e finire la storia. Davanti all’inafferrabilità del divino, altri sospettano che la preghiera sia una mera operazione psicologica; qualcosa che magari è utile, ma non vera né

necessaria: e si potrebbe addirittura essere praticanti senza essere credenti. E così via, tante spiegazioni.

I nemici peggiori della preghiera sono però dentro di noi. Il *Catechismo* li chiama così: «Scoraggiamento dinanzi alle nostre aridità, tristezza di non dare tutto al Signore, poiché abbiamo “molti beni”, delusione per non essere esauditi secondo la nostra volontà, ferimento del nostro orgoglio che si ostina sulla nostra indegnità di peccatori, allergia alla gratuità della preghiera» (n. 2728). Si tratta chiaramente di un elenco sommario, che potrebbe essere allungato.

Cosa fare nel tempo della tentazione, quando tutto sembra vacillare? Se perlustriamo la storia della spiritualità, notiamo subito come i maestri dell’anima avessero ben chiara la situazione che abbiamo descritto. Per superarla, ognuno di essi ha offerto qualche contributo: una parola di sapienza, oppure un suggerimento per affrontare i tempi irti di difficoltà. Non si tratta di teorie elaborate a tavolino, no, quanto di consigli nati dall’esperienza, che mostrano l’importanza di resistere e di perseverare nella preghiera.

Sarebbe interessante passare in rassegna almeno alcuni di questi consigli, perché ciascuno merita di essere approfondito. Ad esempio, gli *Esercizi spirituali* di Sant’Ignazio di Loyola sono un libretto di grande sapienza, che insegna a mettere ordine nella propria vita. Fa capire che la vocazione cristiana è militanza, è decisione di stare sotto la bandiera di Gesù Cristo e non sotto quella del diavolo, cercando di fare il bene anche quando ciò diventa difficile.

Nei tempi di prova è bene ricordarsi che non siamo soli, che qualcuno veglia al nostro fianco e ci protegge. Anche Sant’Antonio abate, il fondatore del monachesimo cristiano, in Egitto, affrontò momenti terribili, in cui la preghiera si trasformava in dura lotta. Il suo biografo Sant’Atanasio, Vescovo di Alessandria, narra che uno degli episodi peggiori capitò al Santo eremita intorno ai trentacinque anni, età di mezzo che per molti comporta una crisi. Antonio fu turbato da quella prova, ma resistette. Quando finalmente tornò il sereno, si rivolse al suo Signore con un tono quasi di rimprovero: «Dov’eri? Perché non sei venuto subito a porre fine alle mie sofferenze?». E Gesù rispose: «Antonio, io ero là. Ma aspettavo di vederti combattere» (*Vita di Antonio*, 10). Combattere nella preghiera. E tante volte la preghiera è un combattimento. Mi viene alla memoria una cosa che ho vissuto da vicino, quando ero nell’altra diocesi. C’era una coppia che aveva una figlia di nove anni, con una malattia che i medici non sapevano cosa fosse. E alla fine, in ospedale, il medico disse alla mamma: “Signora, chiami suo marito”. E il marito era a lavoro; erano operai, lavoravano tutti i giorni. E disse al padre: “La bambina non passa la notte. È un’infezione, non possiamo fare nulla”. Quell’uomo, forse non andava tutte le domeniche a Messa, ma aveva una fede grande. Uscì piangendo, lasciò la moglie lì con la bambina nell’ospedale, prese il treno e fece i settanta chilometri di distanza verso la Basilica della Madonna di Luján, la Patrona dell’Argentina. E lì - la basilica era già chiusa, erano quasi le dieci di notte, di sera - lui si aggrappò alle grate della Basilica e tutta la notte pregando la Madonna, combattendo per la salute della figlia. Questa non è una fantasia; l’ho visto io! L’ho vissuto io. Combattendo quell’uomo lì. Alla fine, alle sei del mattino, si aprì la chiesa e lui entrò a salutare la Madonna: tutta la notte a “combattere”, e poi tornò a casa. Quando arrivò, cercò la moglie, ma non la trovò e pensò: “Se ne è andata. No, la Madonna non può farmi questo”. Poi la trovò, sorridente che diceva: “Ma non so cosa è successo; i medici dicono che è cambiato così e che adesso è guarita”. Quell’uomo lottando con la preghiera ha avuto la grazia della Madonna. La Madonna lo ha ascoltato. E questo l’ho visto io: la preghiera fa dei miracoli, perché la preghiera va proprio al centro della tenerezza di Dio che ci ama come

un padre. E quando non ci fa la grazia, ce ne farà un'altra che poi vedremo con il tempo. Ma sempre occorre il combattimento nella preghiera per chiedere la grazia. Sì, delle volte noi chiediamo una grazia di cui abbiamo bisogno, ma la chiediamo così, senza voglia, senza combattere, ma non si chiedono così le cose serie. La preghiera è un combattimento e il Signore sempre è con noi.

Se in un momento di cecità non riusciamo a scorgere la sua presenza, ci riusciremo in futuro. Capiterà anche a noi di ripetere la stessa frase che disse un giorno il patriarca Giacobbe: «Certo, il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo» (*Gen 28,16*). Alla fine della nostra vita, volgendo all'indietro lo sguardo, anche noi potremo dire: "Pensavo di essere solo, ma no, non lo ero: Gesù era con me". Tutti potremo dire questo.

Francesco

CONOSCIAMO I SANTI

19 maggio S. Celestino V papa

Anche se i racconti su di lui ci giungono inquinati per via di differenti visioni ecclesiali e politiche, tuttavia sappiamo ormai tante cose certe: prima di diventare Papa assumendo il nome di Celestino V, Pietro del Morrone ebbe sicuramente natali poveri (la sua era una famiglia di contadini), una vocazione solida (monaco, ma soprattutto a lungo eremita, poi sacerdote, dopo aver studiato a Roma), un apprezzamento diffuso (era considerato un uomo timorato di Dio e umile, la sua fama giunse alle orecchie anche di principi e re). Vide la luce in Molise nel 1209 o nel 1210. La sua nascita è tradizionalmente rivendicata da due comuni: Isernia e sant'Angelo Limosano (dei quali, oggi, è patrono). In seguito altre due luoghi hanno sostenuto di averlo visto venire al mondo: Sant'Angelo in Grotte (una frazione di Santa Maria del Molise) e Castrum Sancti Angeli de Ravecanina. nel Casertano.

Da giovane, per un breve periodo, si formò presso il monastero benedettino di Santa Maria in Faifoli (Campobasso). Ma il suo desiderio di assoluto, di silenzio e di austerità, nel nome del Vangelo, lo portarono a una vita eremitica in una caverna isolata sul Monte Morrone, sopra Sulmona, da cui il suo nome. Nel 1240 si trasferì a Roma, presumibilmente presso il Laterano, dove studiò fino all'ordinazione sacerdotale. Lasciata la città eterna, nel 1241 ritornò sul monte Morrone, in un'altra grotta, presso la piccola chiesa di Santa Maria di Segezzano. Cinque anni dopo abbandonò anche questo posto per rifugiarsi in un luogo ancora più inaccessibile sui monti della Maiella, in Abruzzo, dove visse nella maniera più semplice possibile. Gli anni successivi videro l'ulteriore radicalizzazione della sua vocazione ascetica e il suo distaccarsi sempre più da tutti i contatti con il mondo esterno, anche se esistono tracce documentate della sua presenza a Lione, in Francia, nell'inverno 1273, dove si recò a piedi mentre stava iniziando il Concilio lì convocato da Gregorio X: Pietro del Morrone voleva impedire che l'ordine monastico da lui stesso fondato fosse soppresso (finì incorporato nell'ordine benedettino). La missione ebbe successo poiché grande era la fama di santità che lo accompagnava, tanto che il Papa stesso gli chiese di celebrare una Messa davanti a tutti i Padri conciliari dicendogli che «nessuno ne era più degno».

Il 4 aprile 1292 morì papa Niccolò IV. Nello stesso mese si riunì il Conclave, in quel momento composto da soli dodici porporati diventati undici per la sopraggiunta morte di un cardinale. La contrapposizione tra i Colonna e gli Orsini paralizzò il Conclave per oltre due anni. La lunga



"vacanza" finì con l'elezione a Pontefice di Pietro del Morrone, avvenuta a Perugia il 5 luglio 1294, un'elezione dovuta alla sua fama di santità, non meno che all'influenza di Carlo II d'Angiò. Diventato Celestino V, consacrato il 29 agosto 1294 all'Aquila, il nuovo Papa si stabilì successivamente a Napoli. Ormai molto anziano, sempre più conscio di essere inadeguato al ruolo perché inesperto di questioni politiche e privo di doti amministrative, il 13 dicembre 1294 volle abdicare. Fu incoraggiato nella sua decisione, pare, dal cardinale Benedetto Caetani, il quale, eletto Papa col nome di Bonifacio VIII, dapprima lo fece sorvegliare, poi, dopo un tentativo di fuga, lo confinò nel castello di Fumone. Pietro del Morrone morì il 19 maggio 1297.

Il 5 maggio 1313, Clemente V canonizzò Celestino V, convinto dalla fama di santità espressa dal popolo. Risultano sollecitazioni al riguardo anche da parte del re di Francia Filippo il Bello. Alla rinuncia del ministero petrino di Celestino V e agli ingannevoli consigli di Benedetto Caetani (il futuro Bonifacio VIII) che l'avrebbero determinata allude chiaramente Dante Alighieri nell'*Inferno*, XXVII, 1041-05 (*però son due le chiavi Che 'l mio antecessor non ebbe care*). Qualche dubbio è stato invece avanzato sull'identificazione con Celestino V de *l'ombra di colui Che fece per viltade il gran rifiuto* (*Inf.*, III, 59-60). Qualche critico sostiene che questi versi potrebbero alludere all'imperatore Diocleziano.

Di sicuro Francesco Petrarca plaude al gesto di Pietro del Morrone nel *De vita solitaria* ritenendo che si dovesse considerare «il suo operato come quello di uno spirito altissimo e libero, che non conosceva imposizioni, di uno spirito veramente divino» oltre che figlio di una corretta valutazione dei propri limiti. vista «l'inesperienza che Pietro aveva delle cose umane», «trascurate per contemplare troppo le divine».

Alla figura di Celestino V, infine, lo scrittore Ignazio Silone, ha dedicato il libro *L'avventura di un povero cristiano* pubblicato per la prima volta nel 1968.

Il 28 aprile 2009, pochi giorni dopo il terremoto dell'Aquila, papa Benedetto XVI posò sulla tomba di Celestino V il pallio che lui stesso aveva indossato il giorno dell'inizio del suo pontificato. L'11 febbraio 2013 Joseph Ratzinger fu il settimo Papa della storia a rinunciare al ministero petrino.

da Famiglia Cristiana del 19/05/2020

I SETTE VIZI CAPITALI *dal catechismo*

- Superbia:** eccessiva stima di sé accompagnata da un'ambizione smodata e dal disprezzo verso gli altri.
- Avarizia:** ritegno eccessivo nello spendere.
- Lussuria:** godimento disordinato del piacere della carne.
- Ira:** moto violento e disordinato dell'animo che si manifesta in reazioni subitane e impetuose contro qualcuno o qualcosa.
- Gola:** avidità di bevande e di cibi.
- Invidia:** sentimento astioso per qualità o fortune altrui.
- Accidia:** lentezza nell'operare il bene.

Vizi capitali, da loro discendono molti altri vizi e peccati.

Differenza tra peccato e vizio

Peccato: Nel peccato vi è la consapevolezza di attuare e perseguire un atteggiamento contrario alla legge di Dio e può essere interrotto in qualsiasi momento. Se non si interrompe l'azione peccaminosa volontaria, si entra nel comportamento iniquo.

Vizio: Nel vizio la volontà non viene più esercitata, con la conseguente difficoltà ad interrompere l'abitudine a cadere nel peccato. []

CALENDARIO LITURGICO / dal 16 al 23 maggio 2021

data	ora	appuntamento - intenzioni s. messe
16 MAGGIO DOMENICA	8.00 8.30 10.00 11.00	lodi s. messa / def. Gianluca / Caterina e Siro / Carla e Gianfranco s. messa per i ragazzi del catechismo con i genitori / pro popolo s. messa / def. Crosta Giuseppina e Serafini Giuseppa
ASCENSIONE DEL SIGNORE	17.00 17.30 18.00	esposizione santissimo sacramento / mese di maggio rosario canto del vespro e benedizione eucaristica s. messa / def. Vena Giuseppina Santi Federico Ambrogina e Vittoria
17 MAGGIO LUNEDI'	7.50 8.30 17.30 18.00 19.00 21.00	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Balini Giovanni e Paganessi Teresa rosario esposizione santissimo sacramento adorazione vespro e benedizione eucaristica mese di maggio rosario e benedizione eucaristica
<i>S. Pasquale Baylon</i>		
18 MAGGIO MARTEDI'	7.50 8.30 17.30 18.00 19.00 21.00	ufficio di lettura lodi s. messa / intenzione offerente rosario esposizione santissimo sacramento adorazione vespro e benedizione eucaristica mese di maggio rosario e benedizione eucaristica
<i>S. Giovanni I</i>		
19 MAGGIO MERCOLEDI'	7.50 8.30 17.30 18.00 19.00 21.00	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Regina e Placido / Mascherpa Francesca rosario esposizione santissimo sacramento adorazione vespro e benedizione eucaristica mese di maggio rosario e benedizione eucaristica
<i>S. Celestino V</i>		
20 MAGGIO GIOVEDI'	7.50 8.30 17.30 18.00 19.00 21.00	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Nazari Erminio def. Tardino Gaetano Salvatore e Vincenzo rosario esposizione santissimo sacramento adorazione vespro e benedizione eucaristica mese di maggio rosario e benedizione eucaristica
<i>S. Bernardino da Siena</i>		
21 MAGGIO VENERDI'	7.50 8.30 17.30 18.00 19.00 20.30	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Angelo rosario esposizione santissimo sacramento adorazione vespro e benedizione eucaristica adorazione eucaristica in preparazione alla Pentecoste
<i>S. Giulia</i>		
22 MAGGIO SABATO	7.50 16.30 / 17.30 17.00 17.30 18.00	ufficio di lettura lodi confessioni mese di maggio rosario canto del vespro s. messa / def. Carla e Gianfranco / Carini Beppe / Lino Teresa e Angelo
<i>S. Rita da Cascia</i>		
23 MAGGIO DOMENICA	8.00 8.30 10.00 11.00	lodi s. messa / def. Rosetta e Emilio / Lina / Delbò Luisa e Elsa / Rossignoli Siro s. messa per i ragazzi del catechismo con i genitori / pro popolo s. messa / def. Giacomo Antonia Antonio Giovanna e Beninia
PENTECOSTE	17.00 17.30 18.00	esposizione santissimo sacramento / mese di maggio rosario canto del vespro e benedizione eucaristica s. messa / def. Tagliasacci Mariuccia Santi Federico / Rosa e Giuseppe

CATECHISMO
chiesa parrocchiale
ore **15.30**
I e II MEDIA
ore **17.00**
V ELEMENTARE

CATECHISMO
chiesa
parrocchiale
ore **17.00**
classe **IV**
ELEMENTARE

PER AIUTARE LA TUA PARROCCHIA NELLE VARIE NECESSITA':

iban IT31 X056 9611 3000 0000 3940 X91 intestato a Parrocchia Santa Maria in Betlem.